

ASPETTI DELLA POESIA DI DOMENICO CAMERA

di Franco Zangrilli

Le carte della vita è un'opera omnia composta dai testi poetici pubblicati da Camera dal 1960 al 2013; è ricca di elementi autobiografici, innovativi e sperimentali; è impegnata in modo particolare a elaborare la tradizione poetica del Novecento, ed è stata influenza soprattutto da poeti insigni, come Camillo Sbarbaro, Eugenio Montale, Giorgio Caproni; è rivelatrice di parecchi argomenti etici, filosofici, metafisici, compreso quello del reale che è irreali, servendosi di un linguaggio non sempre nitido, dato che sovente si rivela allusivo, criptico, ermetico.

Come un gruppetto di poeti di epoche diverse, compresi Saba, Ungaretti, Caproni, anche Camera abbozza sia il ritratto della figura materna:

Da molte stagioni ormai
guarda il lavoro fatto,
i passi avanti dei suoi figli.
Come una vecchia madre,
che per gli altri ha cumulato,
ora guarda noi;¹

sia quello del luogo marino tinto da immagini che sembrano umanizzarlo, e dove si compiono riti particolari:

Su una spiaggia tra i sassi
dove fermare l'ansia dei girovagli.
Eravamo subito spogli
perché il mare ha poche parole
e vuole la nudità [...]

¹ D. Camera, *Le carte della vita POESIE 1960-2013*, Novara, Interlinea Edizioni, 2023, p. 12. D'ora in poi il numero della pagina nel testo rimanderà a questa edizione.

XENNIA ^{1/2024}
TRIMESTRALE DI LETTERATURA E CULTURA



Ci sono operai nei cantieri
che fumano i tubi delle ciminiere
e donne sedute ai giardini
e bimbi piccini e i più grandi
e vecchi pensionati
e venditori ambulanti.
Ci sono giovani madri pregne d'amore
e ragazze cariche di succhi
come erba fiorita
e coppie di innamorati
con le dita intrecciate.
Ci sono tutte le età e tutta la vita; (27)

di ogni culto:

Chissà quanti pagani
ti hanno adorato,
dio della mia religione.

Ma io sono più consapevole.
Duemil'anni di storia
mi hanno raffinato; (46)

I frati dall'eremo bianco
guardavano i fiori ai capelli
dei nuovi pagani, le mescite
a Bacco; al collo gli amuleti
della nostra razza; e le carte
a marcire sui prati; (68)

e una forma anomala di sepoltura:

Centosessantadue anni di vita,
il sonno di due vecchi.
Certo molte aurore
e molti giorni
chiusi nel camposanto,
sotto l'erba fiorita. (47)

Nelle sue poesie Camera predilige dipingere sia con andamento fantastico bestie, volatili e creature umane:

Una rondine bianca
muove lenta nel cielo
e la sua luce già varia. (71)

Le bocche d'acqua rampanti
finivano sempre
schiumando, lunghe e riverse.

Il respiro continuo dell'onda
mi insegnò ad essere caparbio. (21)

Al bagno si andava su carboni
accesi, avanzando verso l'acqua
come trampolieri.
E l'umida lingua di sabbia
era un premio.

Il mare freddo
ci abbracciava
con un brivido scivoloso nel fondo [...]

il mare tra le rocce
schiumando in vortici,
ho appreso tutto a un tratto
a disperare; (22, 23)

sia quello dello spazio cimiteriale abbandonato all'incuria, indice di critica a una società indifferente:

Il vecchio cimitero, in mezzo
alla città, non ospita più nessuno:
è invaso d'alte erbe
e ogni tomba superstite
è una forma appassita. (24)

L'io narrante è una maschera camuffata o se si vuole un sosia di Camera, cerca d'essere sicuro di sé mentre fugge da se stesso, e spesso viaggia in balia della gioia e del dolore, anche quando si trova in una situazione di innamoramento. Egli rivela un legame viscerale con il suo paese natio, anche perché ha una ricca storia e alimenta la memoria della popolazione, memoria però che varia e può essere capricciosa anche creandosi una realtà inesistente; inoltre enuclea come operino creature di ogni età:

Ci sono uomini nelle osterie
dove si ride e canta
tutte le sere
nel giro ampio delle bevute.

ma quel che attendevo da te
 è già remoto,
 lontano più della tua morte.
 Nessuno ha il coraggio con un nome
 di chiamare gli uomini; (50)

la figura di "un poeta russo":

«La società è malata di paura».
 L'era di Stalin, dunque, non è finita.
 «È un velenoso speculatore politico»
 ribattono «venduto ai nemici del paese».
 Hai avuto così la tua cornice, poeta
 indesiderato, e sarai consegnato
 alle tetre fiabe russe come un orco.
 Ma tu hai risposto fermo: «La società
 si rende conto, ormai: il criminale
 è chi imbratta la capanna,
 non chi porta fuori la spazzatura»; (117)

quella di un poeta di un'altra nazionalità:

Aspettiamo di ricevere
 il messaggio (i versi
 del poeta francese
blessent mon coeur
d'une langueur
monotone) per muoverci.
 Procedere allo sbarco; (371)

quella di un poeta italiano, Giorgio Caproni:

Il mio paese (il tuo, Giorgio) mostra
 segni sempre più deboli d'argine
 alla lebbra moderna che cammina.
 Ma,
 talora, mi rallegra la città sognata,
 da te forse vissuta: la culla
 dove posare come un bambino la poesia. (181)

C'è persino uno scrittore che non è soddisfatto di ciò che
 compone: "Come è piccola / la mia scrittura, in mezzo / a dimensioni
 inconcepibili. / Quanto sono ardito!" (249).

Per Camera l'illusione e il sogno dell'uomo, specie dei giovani,

So che a quest'ora
 due uomini volano
 ai confini dell'aria; (49)

Ecco di nuovo il merlo.
 Ritorna per la colazione.

Pedona e salta in mezzo
 all'erba alta (dove poi
 si perde). Muove, a scatti
 gioiosi, nel verde; (375)

sia con vena realistica personaggi illustri, come quelli che sanno
 "fare poesia":

Seduto allo scrittoio vedo,
 oltre i vetri aperti, baluginare
 tra i rami frondosi il pelo
 focato di Pegaso [...]

Intanto, mentre le parole
 girano attorno e i versi
 battono gli zoccoli a terra,
 mi sforzo di essere *bravo* anch'io.
 Cerco di fare poesia. Pura. Cristallo; (349)

Qui, all'interno delle dimore,
 scrivo, coltivo la rima sciocca [...]
 al tavolo, poi, scandisco il verso
 mentre l'amore già mi sono perso; (379)

ne sono emblematici il ritratto di Nazim Hikmet, poeta,
 drammaturgo e scrittore turco, che sfocia nella meta-scrittura:

Perdona, o poeta straniero,
 gigante dagli occhi azzurri,
 se a te volgo il mio sguardo
 scettico da occidente.
 Hai sofferto; lunga prigionia
 conforta il tuo nome di martire.
 La vita è passata in te
 col ritmo arcaico e nuovo della poesia,
 la tormentosa speranza.
 Hai la forza
 di chi molto scava la terra,

Ci sono molte donne in via Gramsci,
strada come il mare agitato.
Ciascuna ha un pezzo di marciapiede
su cui guardare,
un preciso mercato.

Hanno un figlio, due; spese di ogni genere
da affrontare.
Un uomo da mantenere.
Esposte a sforzi sovrumani. (79)

Dall'alta poppa il marinaio discende
e presto tra i vicoli di via Prè
si perde.

La donna di strada lo cerca, l'afferra.
Sfrutta i mesi di mare dell'altro,
che lascia fare.

Più tardi, fra i tetti,
con le cosce calde lo serra. (80)

A volte spuntano i richiami e gli ammonimenti rivolti all'essere umano che nell'arco della vita deve mostrarsi attivo e produttivo, e muoversi in ogni spazio e ogni sentiero, anche se deve sacrificarsi e mettersi a repentaglio:

L'uomo, se vuole vivere,
taglia e cuce la terra.
Si scaglia come un gabbiano
nel mare.

A noi che abbiamo il mare
così vicino
basta lasciar la riva [...]
per essere in esilio.

Sul molo rende cauta ogni mossa
il vento. Torbida l'acqua
si distende tra le barche
che sono gusci
di noci aperte. (65)

Una calma come di antichi tempi
si stende; nel cielo mai così chiaro
guardo e tutto scompare. Riprendo

sono orientati a conquistare l'inconquistabile, l'impossibile
l'invisibile, e compresa un'amante che diventi una madre:

Donna che sei sostanza,
rosa tra le mie dita,
sirena d'ogni giorno.
Donna che sei speranza. (58)

Sei come ogni donna,
larga di cuore, dai palesi gesti
fidenti. Quale un diritto di natura
porta amore intorno
ogni tuo atto,
preludio alla maternità. (59)

La poesia di Camera è piena di argomenti e problemi sociali, ne sono emblematici la descrizione di una protesta:

Occupano l'intera carreggiata
vicini al punto in cui mi trovo;
avanzano come truppa in ritirata.

Vengono dai numerosi stabilimenti intorno
con scritte, cartelli; percuotono tamburi improvvisati.
Hanno la tuta celeste sporca e i visi alterati.

Ma questo stare insieme, questo marciare in testa,
si trasforma lungo il cammino;
lo sciopero quasi diventa una festa; (76)

l'ambiente di un'abitazione desolata:

I cespi crescono liberi
dentro gli spazi aperti.
Le radici solerti scavano ferite.

In piedi su un tratto di terra
ove era una porta,
quasi non so varcare la soglia,
che per me rimane,
della casa morta; (67)

le donne che praticano il vecchio mestiere per sopravvivere e
accudire i propri cari:

a guardia del nostro amore; (56)

del *Lupo*:

Lupo affamato, ho atteso
di mettere la bocca sulla preda,
chiusa nel recinto. Tenero agnello
l'erba verde, l'ora di brucare.
Spesso ho ripetuto, volpe
nella favola: «L'una non è matura:
ci sarà il tempo di tornare»; (121)

Viveva un dì - narra un'antica voce -
Intorno a Gubbio un lupo assai feroce

Che avea denti più acuti che i mastini
E divorava uomini e bambini.

Dentro le mura piccole di Gubbio
Stavano chiusi i cittadini e in dubbio

*Ciascuno della vita. La paura
Non li lasciava uscire dalle mura.*

Il lupo non è figura del male. La ferocia
in altra parte dimora, altrove sfocia.
Piccolo drago, costretto dal ruolo
come può muovere al mondo?; (267)

e si afferma:

Inutile corre la volpe;
il bel muso vivace, gli occhi
affilati nel buio della notte.
Scatta il ferro; muove la taglia
sulle fragili zampe:
un arco si rompe. (188)

gli animali hanno nel corpo stesso
strumenti adatti a vivere, operare [...]

Tutti hanno un utensile
incorporato; congegni forniti
da natura. Anche la giraffa,
che gestisce in proprio, atta
a nutrirsi, una compiuta attrezzatura; (306)

il sentiero, che ora discende,
volontà di naufragio. (69)

Nel testo poetico di Camera si ha un bestiario composto non solo
di volatili differenti:

Una rondine bianca
muove lenta nel cielo
e la sua luce già varia; (71)

Un volo di bianchi uccelli
a capofitto dall'alto nido
si ripercuote lungo la costa,
tramonta all'orizzonte. Altri
si staccano, a turno, con larghe ali
dall'acqua; (88)

ma anche di altri animali:

Enormi cosce rosse si avventano,
rotolano sui prati. Spalancano
animali selvaggi grandi labbra; (98)

si stendono pure il ritratto del *Cagnetto*:

Rumoroso guardiano mi accogli sul limite
e sporgi il muso verso me, fino al punto
estremo che ti consente la catena;
vigili tu la casa e marchi il territorio.

Sovente in visita agli amici, ho imparato
anche da te, dolce e testardo animale:
rassegnato a compiere un po' di lavoro
ogni giorno, anche se poco è lo spazio,
esiguo il quadrato qui attorno; (189)

del *Cane da guardia*:

Quando non c'ero - e tu gridavi
il mio nome per l'aria serena -
correva a cima dell'erba
da dove persone e rumori
salivano sempre, che conosceva.

Risoluto, con i grandi occhi neri

Ogni giorno prende consistenza
la mia prigione; il tempo matura
e il cerchio si consolida.
Entra il sole nell'ufficio,
circolano i rumori.
Ma il mare e i monti sono,
tra i vetri, lunghe cartoline; (89)

nel frattempo elabora un autoritratto che ha l'aspetto della
confessione:

Sono scarno elemento, travolto
da natura: amore della vita
e sentimento di morte
spesso mi scuotono,
forte.

Il cuore mi si sfalda
per la disperazione.

Un lungo sogno mi trattiene,
ostinato come un lamento.

Il mio vivere è una continua fuga
verso il mondo.

Poco ho avuto, molto consumato, troppo si è spento
presto, lasciando appena un velo nella memoria.

Amico, saremo forti, un giorno
ridendo di ogni gara aperta.
Il piede su questa via in ombra
che il mito, non l'attraversa. (93-96)

Tanti poeti e scrittori inseriscono il proprio nome nel tessuto
delle loro opere: basterebbe pensare a Dante, Pirandello, Bonaviri.
Camera, servendosi di un *escamotage*, fa la stessa cosa, e così
rinforza il suo narcisismo:

Il professore
è un critico d'arte su un giornalino [...]
Mi guarda con gli occhi vispi dietro gli occhiali,
scruta ogni mia reazione:
«Cosa ne pensa, Camera? Qual è la sua risposta? (77)

Il cinghiale, nel buio
della selva, attraversa grovigli
di rovi impraticabili. Passa
su sterpaglie e spine, senza ferite.

Un piccolo fragile insetto
vola dal muro (una caduta
vertiginosa, *giù dal ventesimo
piano*). Atterra e riprende la corsa.
Svelto a fuggire e sano. (372)

Si hanno pure figure di animali fantastici e ne sono rappresentativi
un *Gatto con gli stivali*:

Di là dall'atmosfera
ora vola l'animale
fatto con la terra.
Alza il suo piede
sopra città e montagne.
Si leva in cielo
per amore e per guerra:
per conoscenza.

Fa salti da gigante
con gli stivali
forniti dalla scienza; (48)

e un *Dragone*:

Nel vuoto un dragone volante
appare, all'improvviso. Quasi
mi colpisce, all'altezza
del viso, e rimbalza
lontano. La traiettoria
finisce via in un lampo. (374)

E non mancano situazioni in cui l'uomo, scoraggiato e soffocato
dalla vita di ogni giorno, si identifica con un animale:

È una lotta sorda quotidiana
contro questo non-senso
che mi snatura. Ogni sera
ritorno senza più speranza.
Irsuto animale ormai troppo ferito; (86)

l'essere tuo conforme: non muove piuma.

Ripeti. La parola che moduli,
per te, è suono lanciato da strumento.
Non ha senso, ma valore musicale.
Tu la catturi come nota nell'aria.

Prodigio naturale e sempre, per noi,
sorpresa e meraviglia; (303)

né il fatto che l'uomo non tratti sempre male gli animali:

Per togliere l'animale dalla posizione
astrusa, corsi dietro alla lucertola
bambina. Catturata, insieme ad un pugno
di sabbia, si trattò poi di liberarla
dalla gabbia delle mie dita,
salvare una vita (mi batteva
il cuore in mano della bestiolina).
La rilasciai, oltre lo steccato dei bagni,
in mezzo alle erbacce del torrente Sciusa.
Scomparve con un guizzo alla mia vista. (305)

**E l'autore si immerge in vicende in cui tratta il flusso inarrestabile
del tempo che annulla tutto e crea il peso della vecchiaia:**

Vecchio, insieme alla sua vecchia sposa,
grossa, ciarliera; zampe da elefante,
due *berodi*. L'omino taceva sempre.
Certo niente da dire ai pochi vicini:
teneva chiuso in sé un mondo sepolto.
Aveva un solo rovello (da intuire):
il timore, credo, dell'ultimo giorno.

Io, per primo, «ciao Mario» e lui «bon giorno»,
svuotato, secco. Quando si muoveva
per fare i quattro passi sembrava un
porta abiti con la canotta intorno.
Seduto sulla sua sedia di vimini
era meno di niente, una figura
dimissionata, latente. Fioca presenza; (311)

riscrive anche eventi religiosi, come la *Crocifissione*:

Come hai potuto, dio o uomo, spento

Giovane, sono con i giovani
e con i più giovani,
fino a quando gioventù
sia verginità con desiderio d'amore,
sogno con tesa volontà di realizzare la vita. (94)

Camera però non dimentica né i suoi genitori né le loro origini:

Scende mio padre
dai piemontesi,
più semplici del sasso levigato.
È nato in Liguria
e della terra distesa sotto le Alpi
non ha mai parlato.

Mia madre ha nel sangue
l'Emilia: il sangue
che mi fa sbagliare.
Ricorda di quella pianura
strani martiri; (95)

né i suoi compagni:
Amico, saremo forti, un giorno
ridendo di ogni gara aperta.
Il piede su questa vita in ombra
che il mito, ora, non l'attraversa; (96)

né le sue esperienze infelici dell'infanzia:

Un brivido mi tiene
la mano sulla schiena
e risveglia i timori da bambino; (103)

Abbiamo perso gli occhi dell'infanzia.
Rimane, pallida, la memoria:
quando brillavano le prime luci
e le pupille erano avido
di specchiare un mondo gigante; (104)

**né di realizzare il panegirico del pappagallo abile nel creare
miracoli:**

A quanto appare ascolti, attento.
L'occhio vivace, mobile, ora è fermo.
La testina piegata a lato e tutto

gelide, marmoree membra; (368)

e come quelle di figure robuste:

«Mio padre è più forte del tuo».
«Ercole è più forte di tuo padre»
«Più forte ancora è Dio». (132)

Inoltre si nota che il pessimismo di Camera verso la vita si ramifica. Si scorge un io senza qualità-identità, scisso ed inesistente, incapace di ritrovarsi e riconoscersi; un granello di sabbia e persino un elemento della polvere; una vittima del tempo inarrestabile:

L'infanzia e la giovinezza
volate via come polvere
sollevata da un buffo
di vento. I frutti
della maturità, poi, inutili
per chi doveva essere
da me protetto e consolato.

Se guardo indietro
stento a riconoscermi. Non
mi ritrovo. Forse non sono stato. (369)

E si vede un essere deluso dal rapido flusso delle stagioni esistenziali, eppure un individuo che si ripiega con ossessione a guardare il passato e che è consapevole di stare all'ultima fase della vita:

Lontana e perduta la giovinezza,
i suoi incanti. Memorabili.
Percorso l'intero arco
ingannevole della maturità,
dopo aver seminato
innumerabili giorni a spaglio,
giungo al nuovo stadio, l'ultimo. (370)

In una serie di scene Camera reitera la visione sia che la storia, l'amore, l'illusione, come tante altre cose, non sono altro che una panzana; sia che la nostra esistenza scorre con un andamento inarrestabile e questo motiva l'uomo a maturare e a cercare ciò che desidera, non solo la fede ma anche una compagna, capace pure di

giacere nel sudario e al terzo giorno
lasciare tutti gli uomini, belve
che non meritano perdono? (125)

Gesù sale sulla croce.
L'uomo che viene inchiodato
al legno, coperto di piaghe
e sangue vivo che scende,
è il re dei re o l'ultimo
degli umili. Piange Maria,
la madre, e piangono le pie donne; (313)

motivi favolosi:

Una vecchia leggenda è tramontata:
lo struzzo non nasconde gli occhi
nella sabbia, quando il nemico è vicino.
Se mai fugge, corre veloce.
Verso un altro periodo, un'altra croce; (122)

immagini mitiche di civiltà diverse, come quella di Achille:

Non so se la madre
mi tenne sospeso per il tallone,
ma il ricordo netto
del fuoco e delle acque
infernali rimane.

Riemersi non invulnerabile,
ma tocco e piegato.

A curare la prima ferita
(e le altre), a evitare pericoli
e nuovi fendenti,
ho impiegato la vita; (367)

come quella di Adone:

Mi innamorai della luce.
Affascinato fui dall'oscurità.
Anch'io costretto a dividermi.

Vivere con la bellezza solare
e ardente, in piena ebbrezza.
Venerare nell'ombra muta

minuta. Mi viene incontro una donna sconvolta,
quasi mi urta nella strada deserta: «... mio marito
è morto. Sono sola in casa, mi aiuta?... lo devo vestire».

Per attimi colpito da fulmini e bufera
esito; non ho il tempo di mentire.

Mi lascia subito; si allontana veloce
disperata, per cercare un altro,
di me più coraggioso, già preparato ai lutti,
più avvertito.
Chissà se il morto è stato seppellito; (178)

sia a una “vipera arrotata”, simbolo degli animali nel seno di una
terribile situazione:

Inchiodata sul grigio della strada
si torce. Ecco un dolore muto, penso,
che non si sente. Non posso né aiutarla
né uccidere. Resto fermo a lungo;
non so che fare. Apre la bocca,
lancia morsi nell'aria per colpire
o forse tenta solo di respirare, spera di vivere. (210)

Inoltre si sostiene che l'uomo nel corso della storia ha sempre
seminato catastrofi, battaglie, orrori, insomma non sa stare in pace
con i suoi simili e così rende il mondo non un paradiso ma un
inferno:

Da sempre, sulla terra
e nelle scale di casa, ci sono guerre [...]

l'uomo che lupo uccide l'uomo
e la mitraglia; la fame
che succhia poveri corpi
e la rovina; la donna
con pelli insanguinate che cammina...
non ho più speranza; (182)

che l'uomo non sa redimersi perché persegue sempre la stessa
strada, né è capace di dare ordine alla storia, sa solo realizzare cose
orrende, come alimentare le guerre, e vendere i bimbi “al mercato
per gli organi e i ricambi” (206).

In certe poesie sono protagonisti individui che, attraverso un
monologo interiore spesso di stampo confessionale, rievocano tante

condurre alla separazione:

Nel bivacco di una piccola stanza
non seppi baciarti che il viso: per me,
stabilito, era l'ultimo giorno. A Putney
lungo il grigio Tamigi:
da quel punto iniziava il ritorno.

Parlammo; ci fu anche un giorno di danza.
Grato, rimasi nel calore del tuo corpo
appena stretto per il commiato; (152)

sia che la vita è una fonte di sofferenze, e con un linguaggio
metaforico si suggerisce che il male trionfa sul bene:

La conoscenza del dolore, mare senza acqua
in cui siamo sempre pronti a cadere.
La guerra crudele, sempre più crudele,
solco nello stesso solco.
La frana che schiaccia la vita
come i piedi dell'uomo l'erba.
La malattia sottile e sfibrante del sesso.
La disperazione dei giorni senza conquista.
Il lavoro divenuto una ruota che gira.
La ragione stretta ai fucili, il tradimento e l'infamia; (157)

In alcuni componimenti si nota che per Camera l'amicizia va
rispettata e coltivata in tanti modi, dato che è un nodo sacro:

Guardo i segni
nel tuo volto, i capelli sale e pepe,
vecchio compagno di scuola, collezionista
di ferite che il tempo ha aperto e provocato [...]

Chissà se potrai mai recuperare, con le sgorbie
e gli altri oggetti pazienti, gli anni
che abbiamo varcato; oggetti invasi
di crepe e fatiscenti più dei tuoi grovigli
di legno accatastato; (176)

Invece in altri testi si mette in risalto che l'uomo non sempre è
disposto e capace di dare una mano d'aiuto sia ai diseredati che ne
hanno bisogno:

Rientravo stanco una sera, sotto una pioggia

Ci sono amici ormai lontani, sparsi
per il paese e più in là, nel mondo.
Altri che mai non incontro, anche se
vivono nella mia città. Tutti
ugualmente perduti; (235)

in cui si fatica molto per arrivare al successo:

Ho lavorato, un giorno dopo l'altro, su terreno
difficile, non mio (occupando, all'occasione,
un posto); (238)

per curare l'abitazione:

Non basta imbiancare, alla stagione, i muri
della casa e riordinare le quattro stanze
dell'appartamento. Scrostare, monotona sfida,
l'unto dei fornelli e le macchie saltate
intorno (dopo diuturni, talora un po' cruenti,
riti di cucina). Provvedere al riassetto
del giaciglio, sbacchettare i tappeti; compiere
il giro degli angoli dove la polvere s'annida; (239)

per coltivare il rapporto d'amore con il sesso opposto:

Si chiamava la Vetta ed era in cima
alla salita; in cima ai miei pensieri
la donna che portavo in trattoria [...]

Tutto era un rito, una piccola favola;
una cerimonia, consumata in poche ore. (244)

E nonostante il passato sia la sostanza della nostra esistenza,
nella *Weltanschauung* di Camera non mancano personaggi che si
rifiutano ricordarlo e di riesaminarlo:

Poco disposto a guardare indietro
gli errori nella mia storia,
archivio in fretta anche episodi
più recenti, quelli del giorno [...]
Rifuggo dal pensare la traiettoria
compiuta, sbagliata [...]
Non amo
neppure ripercorrere la strada; (245)

cose, sia del mondo infantile:

Ricordi ancora un antico insolito frangente;
quando bambinetto, puntai per strada,
senza motivo apparente: la tua mano tenendo
e quasi ad arco ondeggiando, seguivo
dall'alto frenetici punti neri spostarsi
sul terreno [...]
mi rivedo là,
fermo nella memoria, col fiato sospeso.
Attendo a non rompere un tragitto
così breve; una vita piccola, senza importanza.
Per non schiacciarla, fermavo il piede. (211)

Allora ero bambino (da poco era finita la guerra)
e quella freccia nera aveva già lasciato un segno.
Or so che fu un dramma pari ad ogni altri, una grande
eroica sofferenza. (216)

Sei stato a lungo, nei miei occhi di bambino,
un antico cavaliere, semplice e fiero. La tuta
da lavoro indossata come una domestica armatura,
salivi sul grande autocarro rosso (una mezza
palazzina) che trasportava, tutta una volta,
quantità enormi; (227)

sia della stagione giovanile e adulta che fa uso della "droga":

Sono una moltitudine, ormai. Migratori.
Senza ali né colori. Vivono al centro
della città, bruciano al fuoco. Uomini
più vicini alla droga che al lavoro; (289)

e per comportamenti insoliti si finisce in galera (231); sia dell'età
matura in cui si è un professionista produttivo:

Architetto e *designer* creasti il profilo
al marchio di una cassa di risparmio,
che ora luminoso brilla sugli edifici
più alti. Hai dato mani e viso
ai manifesti; corpo a libri
di prestigio; (230)

in cui si sperimenta la mancanza dei compagni:

sul fianco, giace nell'erba; una gamba
sopra l'altra premuta. Non dorme.
In un sogno ripiegata freme la pelle scura.

Più lontana una giovane, supina,
abbandona le palme sopra il seno.
Scoperta, apre dolcemente le cosce.
Si muove nel sereno. Assorbe l'aria pura; (324-325)

sia da particolari esperienze-avventure:

L'occasione festosa
mi ha riportato nel vecchio
nido dove, lasciata
la casa natale di via San Luigi. (338)

Ho imparato a vivere
ora che sono arrivato
alla quarta collina?; (339)

sia dagli spazi importanti, come una libreria composta di tanti
scaffali pieni di testi di ogni campo:

Storia Saggi Narrativa
Prosa Arte Poesia...
In libreria c'è il mondo; (345)

o come un rifugio:

Anche qui, dove vivo
un lungo soggiorno
(mesi di rifugio quieto
avvolto nel silenzio)
so che non c'è tregua. (355)

Dunque la produzione poetica di Camera è pregevole di parecchi
argomenti che hanno il taglio della storiella, del racconto, della
favola, che comunicano messaggi importanti alle generazioni del
presente e del futuro.

né mancano creature che si isolano e vivono nella solitudine, un
archetipo è l'eremita:

Oggi scendo io giù per la china,
fino ad un ripiano solitario,
per vedere il rifugio.
Nell'ampia grotta l'eremo di pietra
e una minuscola chiesa trovano riparo [...]
Nel silenzio dell'antro,
affascinato, fingo di tornare indietro.
Nel tempo ritrovare l'eremita; (254)

Parecchi individui vengono rinchiusi in celle orribili o sono
prigionieri in spazi fatiscenti, e si mostrano carcerati che si danno
coraggio e sperano di tornare a una vita normale: "Immerso, / per
una vita, giusto fino al profondo, / mantieni un poco di vigore (e
di lucido / intelletto) per la risalita" (256), mentre altre persone,
inclusi i soldati, vengono eliminate con "i colpi /del fucile" (258) e
messi "dentro i loculi / sigillati da quadrelli di marmo; all'interno /
di cassette tutte uguali" (259).

Lo sguardo di Camera sul nostro mondo ha un crescendo
drammatico e pessimistico; critica duramente l'indole dell'uomo
che non conosce l'evoluzione delle civiltà e quindi della storia e, se
non coltiva la memoria e non si educa, continua a vivere nel buio e a
compiere gli stessi sbagli: "La natura è grande, meravigliosa... doni
/ coprono l'uomo e ogni essere vivente. / La creazione fu mirabile,
radiosa... / Tutto è razionale, giustificato, patente» (295); sottolinea,
quasi in maniera sibillina, che l'essere umano elabora e rimugina il
suo ripiegamento: "Mentre mastico adagio presto / ritorno a navigare
in riflessioni / singolari, amare" (296), "Un giorno dopo l'altro,
qualcosa / scompare, mi sfugge" (299), "sento / scorrere il tempo"
(318). E si tratta di un ripiegamento che sovente viene ispirato sia
da creature femminili:

Seduta in un canto, una donna aspetta.
Gli occhi chiusi. Trattiene con le dita
intrecciate una morbida curva
che la veste rigonfia. Sotto il manto
spuntano i piedi nudi, bianche radici.
Il volto verso l'alto è rivolto.

Accanto, un'altra donna, sdraiata